

Legalità e solidarietà: diritti ed etica per un welfare moderno

29 marzo 2023

Intervento Presidente dell'Inps Pasquale Tridico

Da decenni i nostri dibattiti pubblici e politici sono incentrati sulla parola "crescita", sull'obiettivo dello "sviluppo". Ma troppo poco spesso si ricorda che "il welfare è un mezzo per lo sviluppo", concetto che di recente è stato ricordato dallo stesso papa Francesco e che discende direttamente anche dalla nostra Costituzione.

Invece, negli stessi dibattiti il welfare è stato ricordato come un costo. Niente di più sbagliato. La pandemia ne è stata la dimostrazione: senza stato sociale non ci sarebbe stata né stabilità o coesione sociale, né quella straordinaria e pronta ripresa che si è realizzata nel nostro paese nel 2021, solo parzialmente "tarpata" dalla successiva crisi energetica e dalle conseguenze globali della tragica invasione dell'Ucraina.

Negli ultimi anni, il welfare italiano si è espanso, con maggiori prestazioni e maggiori risorse, soprattutto assistenziali. Sono state aperte possibilità di tutele a categorie di lavoratori prima escluse dalla indennità di disoccupazione, da congedi parentali o da tutele previdenziali. E' stato esteso il diritto ad un assegno unico universale per i figli, laddove prima era solo riservato ai lavoratori dipendenti, permettendo di farvi accedere autonomi, disoccupati, inoccupati. Di fatto, è stato quasi raddoppiato il numero di figli beneficiari di un assegno, che di fatto sostiene la natalità.

Ed è grazie a questo allargamento in senso universalistico che la nostra economia si è rafforzata, che il tessuto sociale ha retto e, nonostante l'aumento delle disuguaglianze innescate dalle ripetute crisi, gli effetti sono stati meno drammatici.

A questo va aggiunto lo sforzo crescente per coprire le necessità di anziani e invalidi, quale principio fondante dello stato sociale. Questo impegno di solidarietà pubblica che non può fare a meno dell'importantissimo e diffuso pilastro del terzo settore, che interpreta pienamente quella missione di solidarietà francescana che oggi – con un innesto per molti insolito ma certamente fecondo – abbiamo ospitato.

Il terzo settore nasce da una parte dalla consapevolezza dei fallimenti di mercato in certi settori, dall'altra dal cambiamento culturale nelle società avanzate che ha sottratto tempo alla famiglia, alla cura dei figli, agli anziani. E quindi in molti settori orientati al sociale, dalla disabilità alla cura degli anziani, non solo è necessario lo Stato, che attraverso INPS svolge un lavoro cruciale e

solidaristico, ma anche il contributo di organizzazioni che operano nel terzo settore così come le imprese sociali ispirati a principi etici e di responsabilità diventano fondamentali.

In questo contesto, l'agente non è più solo economico, ma è soprattutto civile, e non necessariamente proiettato nella dimensione dell'accumulazione di profitti, ma mosso dalla ricerca di solidarietà e animato da principi etici e sociali. E nella "economia civile" che ne consegue le aziende e le organizzazioni diventano non solo legalmente ma anche socialmente responsabili, obbligate nel territorio in cui operano, così come i lavoratori e i consumatori, non sono più agenti indipendenti e individualisti in un contesto asettico, ma animati da sentimenti e valori per il raggiungimento del bene comune. Legalità ed etica pubblica vengono dunque a coincidere, e sono tenute insieme dalla solidarietà, pubblica e privata.

Lo Stato è dunque sempre più presente, in modo ampio e concreto. Realizza in modo tangibile le progressive conquiste nel campo della solidarietà pubblica, conquiste a cui non vogliamo rinunciare. Ma le sue risorse non sono infinite. Dipendono dalla sostenibilità dei conti e dalla sussidiarietà. Dipendono dal rispetto delle regole e della legalità. Lo abbiamo visto durante la pandemia, dove in particolare lo sforzo di INPS è stato senza precedenti nella storia della Repubblica, con 16 milioni di cittadini ulteriori serviti con integrazioni, bonus, sostegni, congedi straordinari, aiuti agli autonomi, precari, ai subordinati per circa 60 miliardi di euro di prestazioni covid. Uno sforzo che si è aggiunto alle prestazioni ordinarie per 42 milioni di utenti, e una spesa annua di circa 385 miliardi di euro.

Ho già avuto modo di ricordare come l'incasso fraudolento di prestazioni cui non si ha diritto, sottraendo così risorse a chi ne ha diritto e bisogno, rappresenta una doppia colpa nei confronti della collettività.

Come Inps, grazie al lavoro straordinario dei nostri Ispettori e in modo specifico dal 2019 con la creazione della Direzione antifrode, da molti anni abbiamo "dichiarato guerra" ai rapporti di lavoro fittizio, alle false compensazioni, alle aziende fantasma.

Nel 2021 sono stati intercettati e annullati oltre 10 mila rapporti di lavoro dipendente fittizi che corrispondono ad un valore economico di minori uscite per prestazioni non erogate di circa 80 milioni di euro.

Sono anche state intercettate circa 6.000 imprese che, per il pagamento della contribuzione INPS, hanno compensato indebitamente crediti di altre amministrazioni, rivelatisi inesistenti in seguito al controllo, per un valore di quasi 100 milioni di euro. E durante Covid sono state contrastate circa 3000 aziende fittizie che avevano fatto richiesta a cassa covid, per circa 50 milioni di euro di erogazioni non effettuate e quindi risparmiati.

E sulle singole prestazioni come Rdc, Naspi o le invalidità, c'è sempre stato un costante lavoro di "filtro" per bloccare domande di prestazioni a chi non ne ha diritto, o per revocarle in caso di percezione rivelatasi indebita.

Nel 2021 sono state preventivamente bloccate quasi 58mila domande di RdC e REm, per un valore economico di circa 33 milioni di euro di prestazioni non erogate.

Io parto sempre da una considerazione, ispirata agli studi di un famoso economista, Robert Putnam, che, negli anni '70, studiò come le relazioni sociali - quello che lui chiama capitale sociale, il senso civico, fattori intangibili, possano condizionare l'azione della P.A. e soprattutto le attività economiche. Purtroppo, Putnam diede una fotografia del Paese non troppo positiva dal punto di vista del senso civico, del capitale sociale, della fiducia, che poi è alla base del rapporto tra cittadini e burocrazia. E soprattutto sottolineò che alcune Regioni avevano un peso ancora più forte dovuto alla sfiducia nei confronti delle Istituzioni e questo portava molto spesso ad azioni fraudolente o comunque ad un atteggiamento che gli individui mettevano in campo per ingannare, per sottrarre risorse in modo non dovuto. È un'immagine che noi conosciamo bene e sappiamo che a volte è necessario elevare la portata dei controlli.

Dunque, quando si parla di semplificazione della burocrazia, che è un valore straordinario, per chi gestisce risorse pubbliche, è necessario anche porsi il problema di cosa l'ulteriore semplificazione comporta. L'ulteriore semplificazione può comportare l'abbattimento o la riduzione dei controlli ed è un trade-off importante, di cui appunto un dirigente deve tener conto per non sprecare denaro pubblico. Il punto di equilibrio purtroppo in questo trade-off nel nostro Paese è alto, non basso, soprattutto in alcune Regioni. Quando implementiamo policy, dobbiamo stabilire qual è il punto di equilibrio tra controlli e semplificazione e mettiamo in atto tutti i controlli necessari. E questi controlli ci restituiscono molto spesso un quadro, come dire, sempre più "aggressivo", che merita cioè un'azione forte, efficace, dell'Ispettorato in generale e, per quanto riguarda l'Istituto, degli ispettori di vigilanza.

Lo strumento su cui si è scelto di puntare sin da subito è l'analisi dei dati, con diverse metodologie di intelligence, che sfruttano le tecnologie più avanzate, come l'intelligenza artificiale e il data mining. Ed abbiamo come importanti e formidabili alleati le forze dell'ordine e le altre pubbliche amministrazioni, grazie ai quali possiamo annoverare i risultati che le cronache quotidiane mettono in evidenza.

Anche in questo modo Inps ha interpretato in questi anni il suo servizio al Paese. Questo essere "Stato al servizio del cittadino" lo abbiamo interpretato non come uno slogan ma come spinta a un salto di qualità nella capacità di intercettare i nuovi bisogni, di comunicare l'esistenza

delle prestazioni esistenti, di semplificarne l'erogazione migliorandone i controlli ex-ante, di rendicontarne l'utilizzo in tempo reale.

Questa è la sfida che l'Istituto sta affrontando e che si pone per il futuro.

Riteniamo che gli ultimi anni possano aver modificato la percezione dello Stato nella vita economica del Paese. Certamente, le risorse straordinarie investite in risposta ai rischi di caduta del reddito non possono e non devono diventare abituali. Ma abbiamo avviato un nuovo modo di declinare la coesione sociale, in direzione dell'universalismo. Senza solidarietà e legalità, strettamente coniugate, tutto questo non sarebbe possibile

La legalità come rispetto delle leggi può diventare un fine a sé stesso. Può, in casi estremi, essere solo sintomo e mezzo di un rigido schema organizzativo della società. E' solo se intersecato con la solidarietà che diventa un solido fondamento di sviluppo umano e democratico. Uniti e complementari, legalità e solidarietà diventano valori che proiettano verso un futuro che non lascia davvero nessuno indietro.

Recentemente, di fronte al Presidente della Repubblica, ho avuto già modo di ricordare che "Solo se nessuno viene lasciato indietro, lo sguardo di tutti può volgersi in avanti".